



## MAESTRI DEL '900

Dai sonetti  
alla critica

### Le poesie

«Come un'allegoria» (1936), «Ballo a Fontanigorda» (1938), «Finzioni» (1941), «Cronistoria» (1943), «Il seme del piangere» (1959), «Congedo del viaggiatore cerimonioso e altre prosopopee» (1965), «Il Terzo libro» (1968), «Il muro della terra» (1975), «Il franco cacciatore» (1982), «Il Conte di Kevenhüller» (1986), «Res Amissa» (opera postuma, 1991)

### I racconti

«Il labirinto» (1984), «La valigia delle Indie e altre prose» (1998), «Racconti scritti per forza» (2008)

### I saggi

«La scatola nera» (1996), «Giudizi del lettore. Pareri editoriali» (2006)



Dal film di Virzi i versi di Caproni per le strade di Livorno in una scena de «La prima cosa bella»

# GIORGIO CAPRONI LA SFIDA POETICA CONTRO IL NULLA

La lezione autentica di un grande poeta a vent'anni dalla sua scomparsa: angoscia dello svanire di tutte le cose e dolore per un'Italia stravolta dalla «comunicazione». Senza più radici, memoria e identità. Come in Pasolini

GIULIO FERRONI  
CRITICO LETTERARIO

**G**li anni che passano fanno riconoscere sempre più quanto grande sia la poesia di Giorgio Caproni: una poesia che si è confrontata in modo assoluto con il rarefarsi del linguaggio, con l'evaporare e il perdersi dell'esperienza, con un «oltre» pericoloso e indefinibile, ma sotto il segno di una persistente passione vitale, di un'insopprimibile esigenza di riconoscimento, di fraternità, di integrazione solida-

le.

Si potrebbe dire che, pur costeggiando nella sua prima poesia l'ermetismo (ma in una chiave intensamente «popolare»), Caproni ha continuato e portato alle estreme conseguenze la grande lezione di Saba, affidandosi al canto e alla grazia, alla passione per la vita e per la tradizione poetica, alla dolcezza dei sentimenti, ma giungendo ad un punto di non ritorno, toccando la situazione del mondo e della comunicazione che si è venuta costituendo nella seconda metà del Novecento, in un inesorabile confronto con la negazione, la diversione, l'inappartenenza: an-

che la sua poesia più intensamente carica di sentimento (come quella del libro delicato e struggente del 1959 in cui ha dato voce al dolore per la morte della madre, *Il seme del piangere*) è come rivolta verso il perdersi di se stessa, tende ad afferrare una vita «di prima» nel momento in cui è perduta e non può non perdersi. E proprio dopo *Il seme del piangere* Caproni si è posto sempre più in posizione di «congedo», come indica il componimento suo più famoso, *Congedo del viaggiatore cerimonioso* (1960, poi compreso nella raccolta omonima del 1965), dove il soggetto si congeda dalla provvisoria comu-